

MOZIONE BENI CULTURALI

Alla parola cultura il Dizionario cita:

sostantivo femminile

Quanto concorre alla formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale e all'acquisizione della consapevolezza del ruolo che gli compete nella società; più comunemente, il patrimonio delle cognizioni e delle esperienze acquisite tramite lo studio, ai fini di una specifica preparazione in uno o più campi del sapere: farsi una cultura; un uomo di grande cultura, avere una solida cultura musicale, storica, letteraria.

In senso antropologico, il complesso delle manifestazioni della vita materiale, sociale e spirituale di un popolo o di un gruppo etnico, in relazione alle varie fasi di un processo evolutivo o ai diversi periodi storici o alle condizioni ambientali.

Rispecchiando, in toto, ciò che è il concetto di cultura, in generale nel pensiero delle persone.

Anzi, se dovessimo domandare ad ogni persona che incontriamo cosa significa il concetto di cultura sicuramente avremmo da ognuno una risposta assolutamente diversa e molto probabilmente insoddisfacente poiché il concetto, la cognizione di cultura varia anche in base alle circostanze sociali in cui siamo immersi.

Non soltanto

La parola cultura viene collegata anche a concetti morali o moralistici.

Con questa mozione, intendiamo anche portare a conoscenza l'iniziativa dell'Onorevole Serena Pellegrino, è di questi anni, infatti, l'iniziativa della **Proposta di legge Costituzionale** attraverso la **modifica all'articolo 1** della Costituzione in materia di riconoscimento della bellezza quale elemento costitutivo dell'identità nazionale.

La Costituzione all'Articolo uno cita:

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

All'articolo 1 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

“La Repubblica Italiana riconosce la bellezza quale elemento costitutivo dell'identità nazionale, la conserva, la tutela e la promuove in tutte le sue forme materiali e immateriali: storiche, artistiche, culturali, paesaggistiche e naturali”.

Tutti noi siamo più o meno consapevoli del fatto che stiamo vivendo in una Società utilitaristica, vale a dire dove l'essere umano viene visto solo attraverso un fine di utilità, pensato in resa di ore lavoro.

È un concetto, un'idea pensata da Adam Smith (economista, 5 giugno 1723 – Edimburgo, 17 luglio 1790), a cui possiamo tranquillamente far risalire il concetto di utilità che ancora oggi è trasversale nelle nostre menti, come pensiero unico a cui fare riferimento in economia e come base di pensiero e ragionamento logico razionale dominante.

Come possiamo accorgerci di questo gap mentale in cui siamo immersi?

Questo passaggio dal vedere un altro essere umano o noi stessi in modalità di utilità è una delle forme di pensiero che ci portano, senza rendersene neppure conto, a pensare ad esempio che lo studio occorre sia situato in fasi di età giovanili, in persone che non debbono lavorare, poiché è solo attraverso il lavoro, un lavoro che viene considerato manuale per una base di calcolo ore lavoro.

nel pensiero di Adam Smith, è legato sempre ad una utilità che poi, successivamente può essere remunerata, anche quando è legato ad una Professione ben specifica come quella di un medico, viene calcolata come base ora lavoro manovale ed in base ad una utile poiché cura e di conseguenza genera anche un benessere economico.

Tuttavia questa modalità di pensiero non tiene assolutamente conto, anzi svaluta e cerca di bloccare tutto ciò che è Bene Comune immateriale, per così dire, generato dalla nostra Natura Umana, il nostro Pensiero, l'Arte, la Musica, le nostre capacità intuitive pensando tutto questo come orpello inutile o insignificante, anziché, come Beni fondamentali per il benessere personale, economico e Sociale e patrimonio dell'Umanità stessa.

Anche questa modalità di pensiero, sottolineo, è cultura, come era cultura, ciò che avvenne e portò alla seconda guerra mondiale ed all'avvento del Nazismo, anche quello fu un processo culturale, ci teniamo a sottolinearlo. Tuttavia anche come è stata affrontata e viene tutt'ora affrontata sia la cosiddetta pandemia, che la situazione economica globale odierna, è generata da una ben precisa cultura, che ha radici in un modo di pensare e ragionare che abbiamo cercato brevemente di descrivere.

Spiega con molta chiarezza questa tipologia di pensiero utilitaristico, con radici in un pensiero di dominio, che ha determinato il nostro pensiero antropocentrico, il Filosofo Umberto Galimberti.

Nessuno o quasi nessuno, ad esempio pensa che un Artista delle Arti visive, sia fundamentalmente un ricercatore, un filosofo, un comunicativo, una persona che stando nel Contemporaneo, come spiegava bene sia Nietzsche, che Deleuze con il suo lavoro anticipa il divenire ai suoi contemporanei, non a caso può accadere che il suo lavoro venga letto solo successivamente con la precisa caratteristiche di restare attuale e contemporaneo anche dopo. Dal lavoro di Artisti siano nati input anche per scienziati e medici.

Facciamo questa premessa al fine di contestualizzare e poter trasformare la cultura in cui siamo immersi in azione politica ed antropologica, in quanto, sembra, molto banale, tuttavia banale non è, quasi tutti siamo convinti- ed anche questa è cultura- che come viviamo in prima persona a livello personale e sociale, le nostre modalità cognitive siano uguali per ogni altra persona, ovunque essa viva. Non è così.

In questi ultimi tempi l'ambito culturale ha assunto, sempre più, un'importante rilevanza sociale, mantenendo una doppia natura, che si sviluppa e poggia su due filoni diametralmente opposti ma intrecciati anche se spesso scollegati.

Da una parte c'è il sistema politico che con grandi limiti legifera, conserva e programma, affiancato da uno sciame di tecnocrati e imprenditori culturali alla perenne ricerca del grande evento. Negli ultimi decenni il sistema politico, amministrativo, burocratico e tecnocratico, adeguandosi alle logiche del mercato, si è concentrato sulla **“valorizzazione dei giacimenti culturali”**, emanando

blande leggi di conservazione e protezione, oltre a sostenere gli eventi culturali collegati al turismo, soprattutto da quando i due Ministeri sono stati accorpati.

Dall'altra parte ci sono i lavoratori del settore che da questo momento in poi, anziché operatori culturali vorremmo iniziare a denominarli **OPERATORI o PORTATORI di BELLEZZA** e gli intellettuali. Entrambi svolgono una funzione essenziale e danno alla cultura un ruolo indispensabile per l'inclusione sociale ed il benessere della Nazione.

In questi decenni, il lavoro di tanti operatori / portatori di bellezza del settore denominato culturale ha prodotto una maggior consapevolezza che i Beni Culturali non sono solo quelli materiali, bensì anche quelli denominati immateriali e le ricadute non possono essere valutate soltanto in termini basati su un mero conteggio economico degli incassi prodotti, oppure di capacità spettacolarizzati.

Occorre dare una valutazione più ampia, che tenga conto dei contenuti e della ricaduta di crescita intellettuale sulle persone, sulle future capacità di interiorizzazione, elaborazione e creazione di pensiero che ci rendano capaci di creare valore immateriale in sé stessi e visibile nella Società.

In questi mesi è emerso in modo devastante il pensiero legato ai concetti di Adam Smith, di cui abbiamo scritto in precedenza, si è evidenziato quanto questa modalità di pensiero sia diventato sistematicamente pervasivo a qualsiasi livello, un modo di pensare connaturale a partire dall'uomo della strada, dal panettiere sino a chi decide di emanare editti.

Abbiamo assistito e continuiamo ad assistere ad un totale disinteresse per tutte le persone del cosiddetto “mondo culturale”, in cui, non dimentichiamolo trovano spazio anche le sagre, che prendono in questo contesto culturale importante e a volte messe maggiormente in risalto valutandole quali portatrici di turismo.

In Europa funziona come in Italia?

No.

Ad esempio in Francia chi esce dalle Accademie di Belle Arti, come per chi esce dalle Accademie di Arte drammatica o dai Conservatori vi sono Borse di studio per la ricerca, possibilità di laboratori in uso gratuito, possibilità di seguire Master di perfezionamento,

La stessa cosa avviene in Inghilterra.

Per fortuna sempre più si comprende che l'Artista, anche delle arti visive e un professionista, non già un estemporaneo animale strano da zoo.

Non possiamo fare a meno, inoltre anche di sottolineare la totale svalorizzazione delle capacità delle persone che in questi decenni e soprattutto in questi ultimi mesi si sono rese visibili, attraverso una modalità comunicativa altamente manipolativa, tendente al dominio sulle altrui menti, anziché ad un reale sostegno informativo.

In Italia vi è un Patrimonio di Arte, di altissimo livello, totalmente ignorato, lasciato in abbandono oppure utilizzato solo al minimo delle sue potenzialità, e la parte tangibile della cultura è il patrimonio culturale la cui definizione deriva da un processo lungo che ha coinvolto molte energie in diversi campi: culturale, legislativo, politico, economico, giuridico.

Rilevanza indiscussa ha la *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*¹, ultimo testo nato in ambito internazionale (2005, ma sottoscritto dall'Italia solo nel 2013), che descrive il patrimonio culturale come *"insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione."*

Dalla lettura di queste poche righe, si evince come il patrimonio culturale sia l'unico bene dell'umanità che, condiviso tra tutti, non diminuisce ma anzi moltiplica le conoscenze dell'umanità, determinando uno scambio fluido che genera benessere per la/le comunità.

*"Una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future."*²

La comunità, dunque, decide, tramite un processo consapevole ed attivo, di riconoscere il patrimonio culturale come una parte indispensabile ed inalienabile della stessa.

Attraverso il riconoscimento del patrimonio culturale, come bene comune identitario e dello scambio della produzione culturale, come forma di crescita sociale, diventa essenziale riconoscere anche il ruolo di produttori culturali svolto dalle molteplici figure sia nell'ambito della conservazione che della creatività innovativa.

Il connubio tra cultura e saperi tecnico artistici, va rafforzato, non solo nella coscienza popolare, ma anche nell'organizzazione sociale. Ad esso va riconosciuto il ruolo di liquido amniotico ideale dove le idee di democrazia, di libertà, di giustizia sociale, di tolleranza e di innovazione creativa, possono trovare, a pieno titolo, sviluppo.

In questi decenni, il lavoro di tanti operatori del settore, denominato culturale ha prodotto una maggior consapevolezza che i Beni culturali non sono solo quello materiali, pensi anche quelli denominati immateriali e le ricadute non possono solo fermarsi ad un mero conteggio economico degli incassi prodotti, attraverso alle capacità di spettacolarizzazione dell'evento, bensì sui contenuti e la ricaduta di crescita intellettuale e della loro futura capacità della loro personale interiorizzazione, elaborazione e creazione di valore invisibile e visibile in loro stessi e nella Società.

Gli operatori economici non generano bellezza e non permettono che questa riesca ad espandersi nell'agire quotidiano del popolo. Si deve poter permettere che l'armonia della dimensione artistica/culturale si riappropri del ben-essere della comunità. Il *Nuovo Umanesimo* sarà possibile solo se si concede alla bellezza di riemergere dalle nostre radici, senza svalutare ciò che è Bene Comune Invisibile perché fondamento e punto di rinascita per la società odierna.

¹ <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>

² Art. 2 Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società

L'ambito culturale si è sempre caratterizzato per la capacità di far coesistere "passato e futuro". Costruire una rete non serve solo a tramandare e comprendere il patrimonio culturale, ma permette di creare una nuova storia condivisa, basata sulla partecipazione attiva della comunità. L'approccio capitalistico al sistema culturale ha mostrato, rispetto alla crescita sociale, evidenti limiti. Per questo il patrimonio culturale va riconosciuto diffusamente come un bene comune, e il sistema culturale come una leva per rafforzare i vincoli comunitari oltre all'inclusione sociale. Creiamo uno spazio di condivisione in cui uomini, ambienti, oggetti, culture e tradizioni si incontrano e si scambiano la propria natura, generando nuovi significati. Per arrivare a questo dobbiamo fare un percorso di crescita personale che porti all'aumento della consapevolezza delle proprie potenzialità. La cultura permette proprio questo, perché restituisce un senso al nostro essere.

Questi mesi hanno messo in evidenza che le modalità di pensiero, i nostri modelli ragionativi, che per decenni non hanno tenuto conto delle modalità cognitive degli esseri umani, o meglio ne hanno tenuto conto solo per annichilire la mente e lo spirito di milioni di persone, può trasformarsi in una grande sfida di opportunità per l'Italia e forse non solo, proprio attraverso un nuovo paradigma culturale Bene Comune, ove non si ricerca l'uniformità di pensiero verso una cultura sintetica e plastica in Templi tecnologicamente plasticati, bensì in ampi spazi ove è la differenza di vedute che crea valore, permettendo ad ognuno di CREARE VALORE in se stesso e valore per gli altri, anziché DARE VALORE ad oggetti o persone in base ad una visione e cognizione di mero utilitarismo.

La sfida della cultura del Bene Comune è enorme, e strada non ancora tracciata, è strada da costruire con i nostri passi ed è solo camminando che potremo verificare che abbiamo abbandonato modi di pensare, ritrovandoci su una nuova strada senza quasi accorgercene.

Una sfida che ci indica di puntare ad obiettivi, oggi apparentemente impossibili o che ancora non riusciamo ad intuire o immaginare, una sfida che ci dice di non fermarci a fare valutazioni a cui siamo abituati, una sfida che ci invita a fidarci delle intuizioni che ebbe Rodotà.

inserirò tre testi che a nostro avviso possono anche trasformarsi in linee politiche in direzione di un cambiamento culturale.

"lo stesso flusso di vita che scorre nelle mie vene, scorre notte e giorno attraverso il mondo e danza allo stesso ritmo. È la stessa vita che germoglia gioiosamente nella polvere della terra in innumerevoli fili d'erba e prorompe in tumultuose onde di foglie e fiori» Tagore

«La natura non è un luogo fisico in cui recarsi, non è un tesoro da custodire o conservare in banca, non è un'essenza da proteggere. La natura non è un testo da decifrare in base ai codici della matematica o della biomedicina. Non è l'alterità che offre origine, materie prime e servizi. Né madre né curatrice, né schiava né matrice, la natura non è risorsa o mezzo per la riproduzione dell'uomo. La natura è, strettamente, un luogo comune». Donna Haraway

“Adesso è tempo di viaggiare alla volta dei paesaggi mentali (...) Le regioni mappate da questa macchina-strutturalista-rumorosa-genera-significati, non potranno mai venir confuse con i domini trascendentali della natura e della società” Donna Haraway

E tutto ciò vale anche per la cultura.

Alice Furlan
Delia Gianti
Serena Pellegrino

9 luglio 2020